

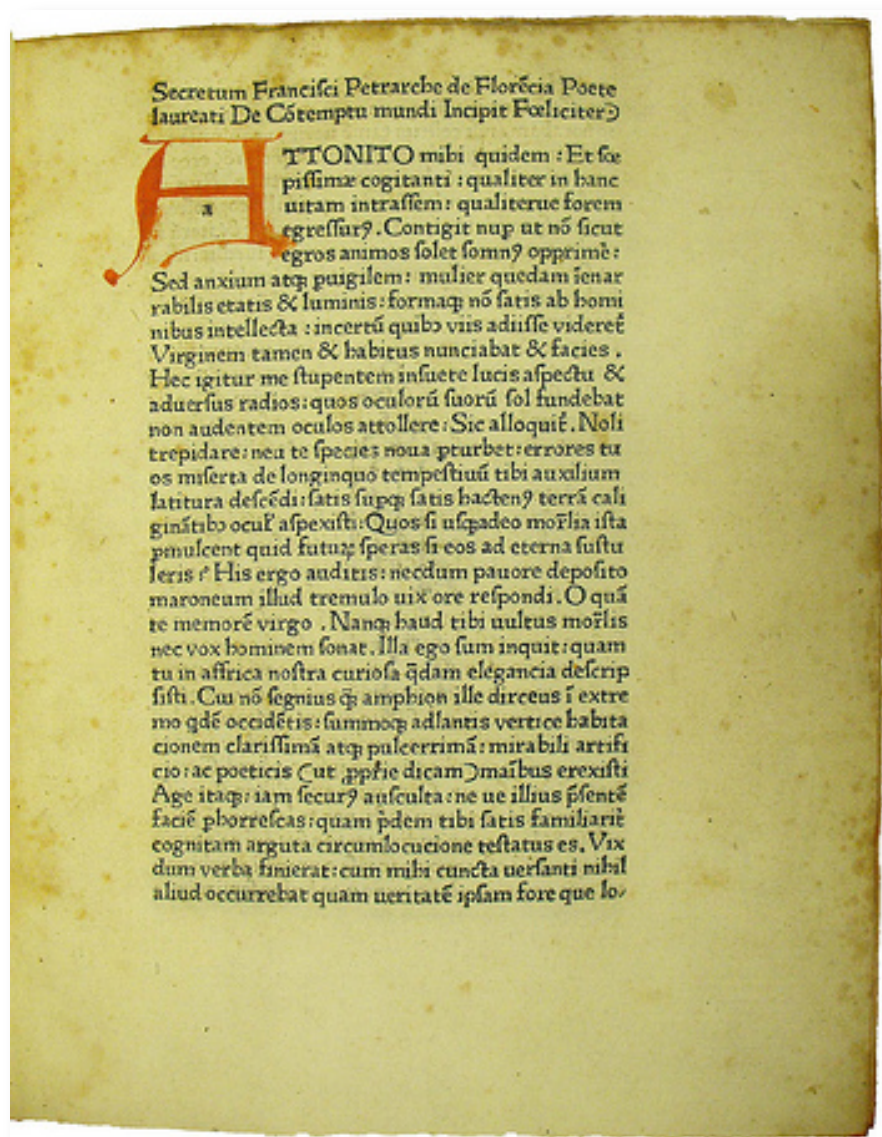
SANT'AGOSTINO



Sandro Botticelli, *Sant'Agostino nello studio*, 1480, affresco (Firenze, Chiesa di Ognissanti).

Agostino (354-430 d.C.) è uno dei quattro grandi Padri della Chiesa occidentale. Vescovo di Ippona e santo, ebbe un ruolo fondamentale, sotto un profilo storico e filosofico, non solo nel consolidamento della nuova religione, ma anche in quell'opera di mediazione tra cultura classico-pagana e nuova cultura cristiana che si sarebbe poi rivelata decisiva tanto per la diffusione del cristianesimo quanto per i futuri sviluppi della cultura occidentale. Riserva largo spazio a questo tema il *De doctrina cristiana*, con il quale il filosofo, non nascondendo i pericoli che la cultura pagana poteva riservare al fedele, ma riconoscendo contemporaneamente in essa contenuti profondi non in contrasto con la dottrina cristiana, giunge a proporre un modello di accoglienza di questi contenuti all'interno della nuova cultura.

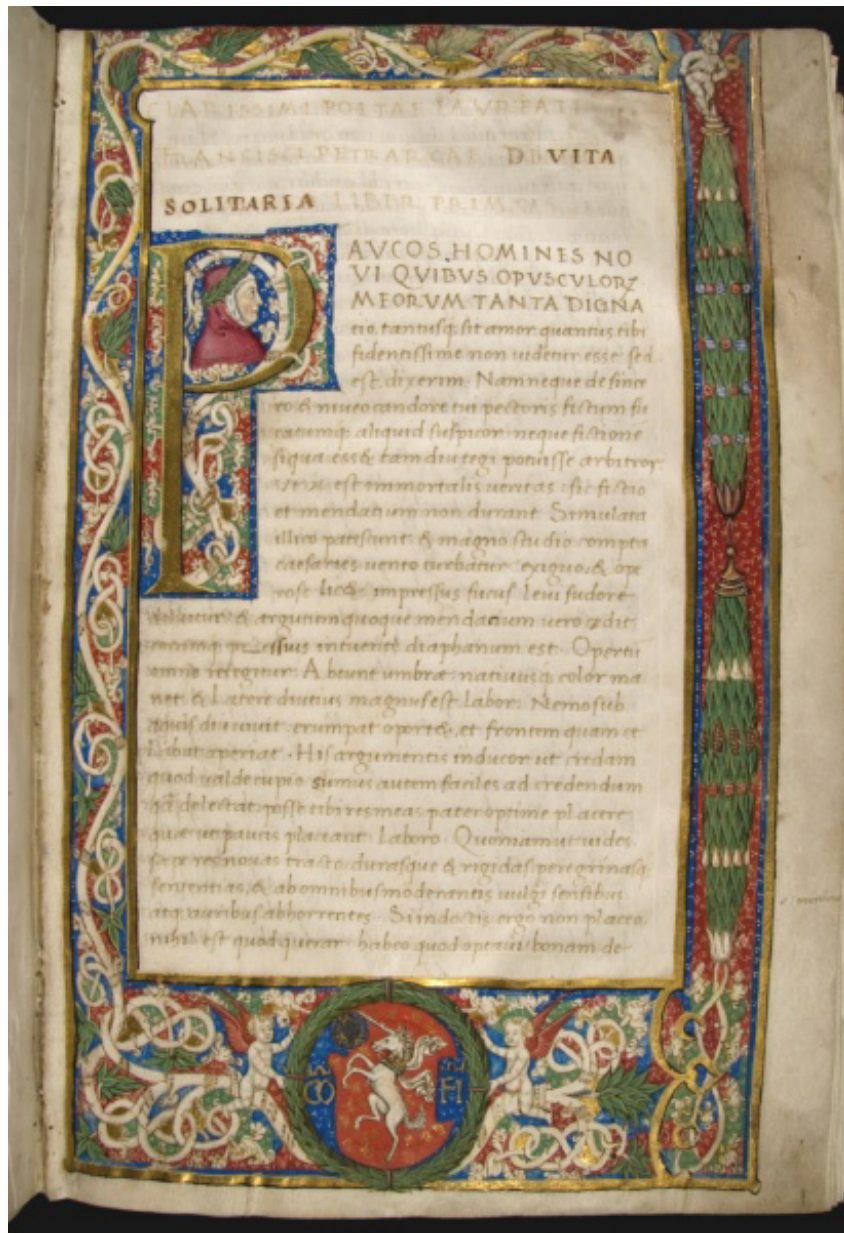
Degli scritti filosofico-religiosi di Agostino occorre inoltre menzionare il *De libero arbitrio* e il *De vera religione*, tasselli fondamentali di una polemica contro i manichei che attraversa molta della riflessione agostiniana e che costituisce uno dei suoi importanti contributi teologici. Tra le altre opere teologiche di Agostino sono anche da ricordare il *De Trinitate* e il *De civitate Dei*. Ma è certamente con le *Confessioni* (*Confessiones*), scritto autobiografico nel quale descrive il suo tormentato percorso sulla via della conversione al cristianesimo – oltre ad affrontare temi filosofici e teologici decisivi –, che il vescovo di Ippona produce il suo scritto destinato a maggiore influenza nella tradizione culturale dell'Occidente. Alle *Confessioni* Petrarca guarderà come a un modello di riferimento, rivolgendo a posteriori lo sguardo sulla propria esperienza di vita e rileggendola nell'ottica di una passaggio da una condizione “antica”, immersa nell'errore e nel peccato, a una “nuova”, rivolta verso l'interiorità e la salvezza.



Francesco Petrarca, *Secretum*, incipit, manoscritto del xv secolo.

Nel *Secretum* Agostino diventa un interlocutore con il quale Francesco intrattiene un lungo dialogo. E infatti il *Secretum*, opera in prosa scritta in latino, composta tra il 1347 e il 1353, è un dialogo in prosa tra Francesco e Agostino, i quali mettono a confronto le rispettive posizioni e i rispettivi sistemi di valori. Il dialogo diventa l'occasione, per Petrarca, di uno scavo introspettivo; la conclusione riporterà alla constatazione della debolezza del protagonista. In mezzo, i tre libri dedicati ciascuno a una delle tre giornate in cui si articola il dialogo tra Francesco e Agostino: nel primo la "malattia" che affligge Francesco è riconosciuta come un'intima malattia della volontà; nel secondo vengono esaminati i sette peccati capitali, in particolare il peccato dell'accidia, cui Francesco, per la malattia stessa della sua volontà, non si è sottratto; nel terzo l'amore per Laura e la ricerca della gloria terrena vengono rivelati nella loro natura pericolosa e per giunta effimera, soggetti come sono alla fugacità del tempo e dei beni terreni. Quello che Petrarca racconta nel *Secretum* è, quindi, un viaggio all'interno della propria coscienza.

DE VITA SOLITARIA



Francesco Petrarca, *De vita solitaria*, incipit, manoscritto del xv secolo.

La composizione del *De vita solitaria* precede probabilmente quella del *Secretum*, e in qualche modo le due opere vanno considerate nel quadro di un progetto complessivo nel quale la prima prepara la seconda, introducendo non solo il motivo ascetico della *solitudo*, ma anche quello dell'*otium* inteso come momento di sospensione delle attività da consacrare allo studio e al dialogo con gli antichi, per il tramite dei libri. L'ideale della vita solitaria, che è altra cosa rispetto alla fuga nella solitudine, è definito in questi termini: «... per me, dico, la vita appartata e solitaria non solo è più serena, ma è senza dubbio più nobile e sicura. E dopo aver bene esaminato la mia situazione (così come consiglio agli altri di esaminare la loro), abbraccio la solitudine e la pace [...] e vi rimango fedele come fossero scale per salire là dove l'anima nostra sospira: la preoccupazione e la folla io pavento come ostacoli e sbarre. Se però una qualche circostanza mi spinge nella città, io so crearmi la solitudine tra la folla, un porto nel pieno della tempesta, con un sistema non a tutti noto: dominando i miei sensi, talché non sentano ciò che sentono. [...] Nel bel mezzo del tumulto cittadino so crearmi una solitudine fittizia mettendomi in disparte, per quanto mi è possibile, o dandomi ai miei pensieri: trionfando in tal modo sul mio destino».

SANT'AGOSTINO



Jacopino di Francesco, *Sant'Agostino nello studio*, 1365
circa, dipinto su tavola (Bologna, Pinacoteca Nazionale di Bologna)

Nel *Secretum*, quasi completando il discorso avviato nel *De vita solitaria* [→ *DE VITA SOLITARIA*], Agostino rivolge a Francesco queste parole: «Circa il fatto che tu ti lamenti di non essere mai vissuto in modo indipendente e che schifi il caos delle città [...], ti aiuterebbe [...] se tu adattassi le orecchie a percepire con piacere lo strepito della folla, come fosse il rumore dell'acqua che cade. Come ti ho detto, ci riuscirai assai facilmente se prima di tutto acqueterai i tumulti del tuo cuore».